

Indice

Il Mattino

- 1 In città – [Scuola. Formazione: Futuro semplice per chi ha bisogni educativi speciali](#)
- 2 In città – [Orientamento. Il Giannone illustra il suo poker d'indirizzi](#)
- 7 In città – [L'appello: "Bene le iniziative natalizie però attenzione ad Amts, Asia e Malies"](#)
- 3 La storia – [Precari a Roma scienziati al Polo](#)
- 5 La scoperta – [Pompei, il mistero del giovane arciere](#)
- 6 L'iniziativa – [Sulle terre della Reggia di Caserta torna la vendemmia del Pallagrello](#)
- 8 In città – [Giustizia. Nuovi avvocati verso l'iscrizione e l'Ordine attende le elezioni](#)
- 9 Altri atenei – [Federico II. Apple-mania, volano gli iscritti a Ingegneria](#)
- 10 Altri atenei – [Federico II. I dati: Biotecnologie per la Salute trend positivo](#)
- 11 Campania – [Sanità a doppia velocità, ecco le eccellenze](#)

L'Espresso

- 13 Ricerca – [Risorse cercasi](#)

La Repubblica Napoli

- 14 Altri atenei – [Oggi laurea honoris causa a Visco](#)

Corriere della Sera

- 15 Esteri – [Aleppo. Bernard-Henry Lévy: Se gli uomini diventano prede](#)
- 19 Il business del terremoto – [L'Aquila, il tecnico da 428 incarichi](#)

Mezzogiorno Economia

- 21 Gli Oscar del 2016 – [I protagonisti del Mezzogiorno](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine.it**[L'università a tavola con gli ultimi al Pranzo di solidarietà](#)**Ntr24.tv**[Come cercare il lavoro in maniera efficace: ecco i consigli utili di Unisannio e Anpal](#)**Repubblica.it**[Ricercatori in piazza: "Pochi fondi, troppe restrizioni"](#)[Gli stipendi degli italiani / 2. I soldi contano, ma non fanno la felicità](#)[Mediterraneo di plastica "Ecco le isole fatte di rifiuti"](#)**SalernoNotizie.it**[Università telematiche, un futuro a rischio \(di Tony Ardito\)](#)

La formazione

«Futuro semplice» per chi ha bisogni educativi speciali

Un progetto di scuola inclusiva alla base del corso Irase ospitato da «Giannone» e liceo artistico

Grande attenzione, da parte dei docenti delle scuole secondarie sannite, sta ricevendo il corso di formazione «Bes: futuro semplice», organizzato dall'Irase provinciale di Benevento. Il corso, ancora in itinere, si propone di affrontare da vari punti di vista, la delicata questione dei «bisogni educativi speciali». Il sottotitolo «futuro semplice» pone l'accento sulla necessità di lavorare, in ambito scolastico, al fine di facilitare il più possibile il cammino dei giovani con difficoltà. Gli incontri, alcuni già svolti presso il liceo classico «Giannone» ed il liceo artistico di Benevento, si rivolgono ai professori della scuola secondaria di secondo grado. «Finora - ha

dichiarato la professoressa Maria Buonopane, presidente dell'Irase Benevento - i seminari relativi ai "bes" erano indirizzati soprattutto agli insegnanti del primo ciclo, ma ci si è resi conto che, sempre più spesso, le problematiche legate ai bisogni educativi speciali si vanno diffondendo con maggiore frequenza negli istituti scolastici di altri ordini. I docenti privi di specializzazione nel sostegno si trovano talvolta di fronte a ragazzi con problemi di varia natura e gravità, senza possedere gli strumenti più idonei per aiutarli nella loro realizzazione. Per questo la loro partecipazione al nostro corso si è resa utile oltre che necessaria».

L'Irase, «Istituto di ricerca accademica ed educativa», è nato circa 15 anni fa in seno alla Uil Scuola per curare la formazione e l'aggiornamento del personale scolastico.

A Benevento si è costituito quasi 4 anni fa e ha già proposto diversi convegni e seminari. Si tratta di un ente riconosciuto dal Miur: le attestazioni rilasciate al termine dei seminari o corsi, sono valide a per la certificazione della formazione. A tal proposito va ricordato che, secondo la nuova legge 107, le ore di formazione per tutto il personale docente sono ormai «obbligatorie». «Pur tra qualche difficoltà di interpretazione - sottolinea una nota dell'Irase - (le informazioni non sono ancora molto chiare) nelle circolari si parla di 125 ore di aggiornamento in 3 anni, pur se a livello sindacale si sta lavorando affinché la formazione venga contrattata».

In ogni caso la necessità di aggiornarsi è sentita da tutti, soprattutto dai colleghi più giovani, come in neo immessi in ruolo, indipendentemente da eventuali obblighi nor-

mativi. All'organizzazione degli incontri collabora il dirigente scolastico Michele Ruscello, membro dell'Irase di Benevento. Nelle prime lezioni, presso l'aula magna «Giovanni Palatucci» del «Giannone» di Benevento, hanno relazionato Raffaele Arigliani, pediatra ed esperto di counselling, le dirigenti scolastiche Maria Buonaguro e Marina Mupo, e il funzionario del Miur Raffaele Ciambrone, a cui si deve molto della normativa relativa ai Bes. Al liceo artistico di Benevento hanno trattato l'argomento, oggetto del corso di aggiornamento Cinzia Di Cicco, presidente dell'Aid (associazione italiana dislessia), Roberto Ghiaccio, esperto in psicodiagnostica, lo psicoterapeuta Dragone e lo stesso Ruscello, dirigente dell'istituto comprensivo «Sant'Angelo a Sasso». A gennaio concluderà il corso Marco Rossi Doria noto esperto campano di politiche educative e sociali, insieme a Maria Landolfo dell'Ufficio scolastico regionale della Campania.

do.fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A lezione I docenti delle superiori durante uno degli incontri già svolti

L'ospite

Sarà Marco Rossi Doria, noto esperto di politiche educative, a chiudere il ciclo delle attività

Orientamento, il «Giannone» illustra il suo poker di indirizzi

Oggi dalle 16 porte aperte al liceo che al classico tradizionale unisce «Erasmus», «Clio» ed Euclide»

Oggi alle 16 il liceo classico «Pietro Giannone», la più antica istituzione educativa del Sannio e di Benevento, apre le porte alla città per illustrare l'offerta formativa relativa all'anno scolastico 2017-2018. Che prevede quattro indirizzi: «Erasmus», corso di lingue straniere; «Euclide», con il potenziamento della matematica e delle materie scientifiche; «Clio» indirizzo della comunicazione in collaborazione con il dipartimento di Scienza della comunicazione dell'Università di Salerno; e quello «tradizionale», fedele al vecchio ma sempre attuale corso di studi di indirizzo classico. Saranno presenti la dirigente scolastica Norma Fortuna Pedicini, tutti i docenti

del liceo ed il professore Mario Tirino del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'Università di Salerno. Parteciperanno all'evento anche numerosi studenti delle scuole medie del territorio, accompagnati da docenti e genitori.

Il liceo nasce a Benevento nel 1810 grazie all'opera del francese Louis De Beer, governatore di Benevento per conto di Talleyrand. Dopo l'unità d'Italia, ed esattamente nell'anno 1865, si decise di intitolare il liceo a Pietro Giannone, uno dei massimi teorici della funzione civile dello Stato. La prima sede dell'istituto era ubicata a piazza Roma, l'attuale sede di piazza Risorgimento risale all'epoca fascista. La struttura dell'edificio fu progettata dal famoso architetto Luigi Piccinato.

do.fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera di Lorenzo e Alessandro, fisico ed astrofisico laureati a La Sapienza e scelti dai più prestigiosi atenei americani per la ricerca in Antartide sulle onde gravitazionali. «Siamo qui per catturare il segnale del Big Bang»

IN CALIFORNIA
Sotto
Lorenzo Monceli
mentre prova uno
strumento ottico
ai laboratori del Caltech



LO STRUMENTO
Lorenzo Monceli (a destra) insieme ad un
collega davanti allo strumento astronomico
utilizzato in Antartide. Sotto, in laboratorio

NEL DESERTO
Alessandro
Schillaci
nel deserto
di Atacama
A destra
all'interno
del telescopio



Precari a Roma scienziati al Polo



«Spero che l'umanità non perda mai il coraggio di alzare lo sguardo al cielo e desiderare di raggiungere le stelle. Tradotto, spero che non si smetta mai di credere nei propri sogni. Del resto è quello che ho fatto io, ed eccomi qua».

Ed eccolo là, Alessandro Schillaci, classe 1978, giovane astrofisico romano, catapultato dall'Università La Sapienza direttamente al Polo Sud. Da precario in Italia a Postdoctoral researcher presso Caltech, il California Institute of Technology, il tempio della ricerca scientifica dove sono avvenute le più importanti scoperte degli ultimi 50 anni. Alessandro fa parte di quella schiera di giovani ricercatori che è riuscita a guardare oltre i meri confini del suo Paese. Con sacrificio, ma soprattutto con tanta tenacia, è riuscito a coronare i suoi sogni di giovane scienziato.

PROTAGONISTI

In questa avventura non è solo, c'è anche il più giovane Lorenzo Monceli, classe 1982 di Passignano sul Trasimeno, anche lui laureato a Roma presso la facoltà di Fisica de La Sapienza. Ora ambedue sono stati inseriti in un team internazionale composto dagli atenei più prestigiosi della Terra: Caltech, Harvard, Stanford e Minnesota University. Con i due telescopi Keck Array e Bicep3 stanno affrontando la sfida più ambiziosa della cosmologia moderna: osservare i primi istanti dopo il Big Bang. «In Antartide -esordisce Schillaci via telefono dalla base Amundsen-Scott- siamo alla ricerca di quel segnale di radiazione cosmica a microonde sotto forma di una impronta indotta da onde gravitazionali primordiali». «Per la qualità dimostrata e l'importanza della ricerca -ribatte Monceli dalla stazione antartica Usa di McMurdo-, il team è stato recentemente finanziato per circa 10 milioni di dollari per costruire 4 telescopi, un progetto (il BICEP-Array, ndr) che ci terrà occupati per molti anni ancora. Con tutta probabilità -ammette fiero Monceli- i nostri nuovi strumenti raggiungeranno un livello di sensibilità tale da catturare finalmente l'elusivo segnale del Big Bang». Non solo Antartide, il pellegrinaggio scientifico dei due giovani italiani ha calcato altre nazioni, altri luoghi del pianeta. Cile, Gran Bretagna e Usa per dirne alcuni. «Dopo il dottorato a Roma -risponde Schillaci- ho lavorato per 5 anni come assegnista

partecipando a numerosi esperimenti in ambito Cosmologico, con all'attivo quattro missioni in Antartide e due in Artide. Ma come tanti altri prima di me, il precariato italiano mi ha sfinito, e quindi ho preso coraggio e ho deciso di fare il grande balzo. Grazie al mio curriculum e alla preparazione ricevuta in Italia, alle mie richieste hanno risposto l'Illinois University e l'ateneo di Princeton in New Jersey. La prima mi ha proposto un anno come Winterover in Antartide e l'altro 12 mesi come Resident astronomer in Cile nel deserto di Atacama per l'Atacama Cosmology Telescope. Ho optato per il Cile».

**SCHILLACI DENUNCIA:
«IN ITALIA LE IDEE
INVECE DI ESSERE
INCORAGGIATE
E STIMOLATE
VENGONO REPRESSE»**

ExoMars

C'è l'ok alla seconda parte della missione

L'Italia e la sua tecnologia sempre più vicine a Marte. La seconda tappa della missione Exomars sarà libera dopo la firma avvenuta nella sala Ottagonale delle Terme di Diocleziano, una volta sede del Planetario di Roma. Thales Alenia Space - la joint venture tra Thales (67%) e Leonardo Finmeccanica (33%) -, ha siglato con l'Esa, l'Agenzia spaziale europea, il contratto finale per il completamento del piano alla scoperta di vita sul Marte. Una missione in cui l'Italia, attraverso l'Agenzia spaziale italiana, ha un ruolo di primo piano. Insomma ci sono tutte le intenzioni per riscattare il flop di Schiaparelli, la sonda schiantatasi sulla superficie del pianeta rosso a ottobre.

E.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E così da un giorno all'altro il giovane romano si ritrova nel deserto più secco del pianeta a risolvere ogni genere di problema che può capitare a un telescopio gigante a 5.200 metri di quota. «Un anno incredibile -continua a raccontare-. Mi viene riconosciuto il merito di aver gestito l'Osservatorio in un modo eccellente e a questo punto mi viene offerto un secondo anno al telescopio, ma la voglia di tornare nel mondo prevale e accetto invece un postDOC all'Universidad Católica de Chile a Santiago del Cile nel gruppo di Cosmologia Sperimentale del professor Rolando Dunner. Il gruppo è giovane ma il Cile -afferma- è in piena crescita e vengo subito messo nella condizione di contribuire con la mia esperienza nel campo. Ma ecco all'improvviso l'occasione della vita: ricevo una offerta per tre anni di post-DOC al California Institute of Technology. Sono solo a Santiago e il cuore mi salta in gola per l'emozione... Il Caltech! Il posto da dove sono uscite le maggiori scoperte di fisica e astrofisica dell'ultimo mezzo secolo. Il posto di cui leggevo sulle riviste di Astronomia all'età 9 anni!».

«Io invece ho lasciato l'Italia per inseguire le mie ambizioni da scienziato -ribatte Lorenzo Monceli-, ed in particolare da cosmologo sperimentale. In Italia c'è un gruppo di eccellenza a La Sapienza guidato dal professor Paolo de Bernardis. Dopo la laurea andare all'estero mi è sembrato il naturale passo successivo. Prima a Cardiff, nel Regno Unito, e poi qui in California al Caltech». Ed ecco l'amara constatazione: «Personalmente -continua- non vedo opportunità di rientro in Italia nel futuro immediato. Il Nord America e molti Paesi europei offrono molte più opportunità con compensi e benefici tipicamente superiori». Ma il colpo finale arriva da Schillaci che va ancora oltre: «In Italia ammette- ho vissuto mille preoccupazioni legate al mondo del lavoro. Invece di incoraggiare e stimolare le idee, queste ultime vengono inspiegabilmente represse. Da quando sono partito sento parlare solo dell'obiettivo scientifico: dal laureando fino al professore sono tutti uniti e compatti. Il mio futuro? Non voglio fermarmi. Magari fra tre anni cambio di nuovo Paese. La Cina, ad esempio, sta crescendo molto e investe tantissimo nella ricerca. Io -chiosa Alessandro- vado dove il fuoco della scienza è più vivo».

Enzo Vitale

La scoperta nella necropoli di Porta Nola

Pompei, il mistero del giovane arciere

Gli archeologi della «British School of Rome»: ammalato per i troppi allenamenti con l'arco

Carlo Avvisati

Era un sagittarius, un arciere, uno dei due pretoriani i cui resti vennero trovati qualche anno fa in una sepoltura intercettata nell'area esterna a Porta Nola, in prossimità della cinta muraria della Pompei romana. La scoperta è stata presentata ieri, nel corso di un convegno tenutosi al MuVIM, il Museo dell'Illustrazione e della Modernità di Valencia, dagli archeologi di una missione anglo-spagnola composta da scienziati della «British School at Rome» e del «Departamento de Ar-

La rloeroa
Un'équipe inglese e spagnola al lavoro dal 2010 nella zona delle tombe

queologia del Ilustre Colegio Oficial de Doctores y Licenciados de Valencia y Castellón Museo De Prehistoria e Historia De La Diputación De Valencia». Gli studiosi dal 2010 stanno indagando l'area con l'obiettivo di acquisire dati interessanti tanto sulle caratteristiche

fisiche quanto su quelle sociali degli abitanti di Pompei, oltre a studiare resti e oggetti presenti nelle sepolture per ottenere quante più informazioni possibili sulle abitudini alimentari, sullo stile di vita e sui costumi funerari.

E tuttavia la scoperta che uno dei due militari fosse un sagittarius non è stato l'unico dato importante: gli archeologi spagnoli, guidati da Rosa Albiach, specialista in «Investigación Prehistorica» (indagini preistoriche) e direttrice del Museo di Preistoria di Valencia, hanno anche accertato che uno dei due, il sagittarius, era giovanissimo mentre il suo collega aveva circa quarantacinque anni. Inoltre dalle analisi antropologiche è emerso che nessuno di loro morì per ferite di guerra o da combattimento ma per patologie comuni all'epoca. E a proposito di malattie, l'arciere, come si è potuto accertare, era affetto da una patologia da «lavoro» causata dal continuo e duro

allenamento con l'arco. Cosa che gli aveva prodotto usura delle ossa nell'area scapolo omerale e sugli avambracci. A Valencia è stata presentata anche la scoperta di una tomba e dell'ustrinum (era l'area sacra predisposta nei pressi di una o più sepolture, in cui venivano costruite le pire per l'incinerazione dei morti), collegata all'area sepolcrale, di cui sono stati riportati alla luce numerosi depositi di materiale che accompagnavano la tumulazione, balsamari, statuette votive, ceramiche, grossi frammenti di carbone.

Insomma, il lavoro della missione anglo-iberica ha permesso di inserire altri e significativi tasselli nel mosaico delle conoscenze della Pompei del I secolo dopo Cristo. Anche perché la necropoli di Porta Nola - nello scavo vennero trovati i resti di quindici individui affogati nella cenere e nel lapillo; di essi si fecero i calchi - non era stata mai oggetto di una ricerca che tenesse conto di tutti gli aspetti e dei dati che potevano emergere. «Quest'area funeraria - spiega Rosa Albiach - suggerisce subito un dato interessante: tutte le sepolture rinvenute appartengono o a personaggi pubblici, collegati con il governo della città o a cittadini illustri come Obellio Firmo». E, appunto questo è il fattore nuovo e importante: l'area pomeriale (territorio della città consacrato agli dei all'atto della fondazione di ogni città romana ndr.) di Porta Nola, così come quelle di Porta Vesuvio e Porta Sarno, in genere accoglie solo personaggi in relazione diretta con lo Stato. In questo caso, però, in epoca imperiale, tutto cambia e i nobili o il ceto divenuto ricco può chiedere deroga e farsi costruire il mausoleo in una zona che prima gli era vietata. «Adesso - riprende l'archeologa - sarà necessario ristudiare tutto. Variando la relazione che esiste tra città, i suoi personaggi di spicco e i funzionari pubblici. E allora tutto quanto scritto sino a ora potrebbe essere messo in discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La studiosa

Albiach: «Dalle sepolture nuovi dati sulla relazione tra la città e i suoi personaggi»

L'iniziativa

Lorenzo Iuliano

Dopo il vino degli antichi Romani a Pompei, dai fasti del passato tornerà anche il vino dei Borbone alla Reggia di Caserta. Sarà recuperata l'antica vigna di San Silvestro, nell'area dove fu catalogato per la prima volta il vitigno autoctono del pallagrello, bianco e rosso, allora chiamato piedimonte, e che oggi rientra nel marchio Igp «Terre del Volturno». La zona si trova all'interno dell'oasi Wwf di San Silvestro e fa parte del sito Unesco casertano, accanto alla più famosa vigna del Ventaglio di San Leucio, che dalle visure catastali però appartiene ormai ai privati, anche se alcuni storici locali ipotizzano una proprietà del Comune. Entrambe sono abbandonate da decenni, ma ora il pubblico si mostra più lesto, visto che la sovrintendenza speciale di Palazzo Reale domani pubblicherà la manifestazione d'interesse per la rinascita del sito storico, preparata dal responsabile del Parco reale, Leonardo Ancona. Lo ha annunciato sul suo profilo Facebook il direttore Mauro Felicori: «Avremo il pallagrello della Reggia. Al centro del bosco di San Silvestro, sopra il parco, c'è un'area di un paio di ettari dove i Borbone avevano una vigna. Lunedì pubblichiamo l'avviso per sapere chi è interessato a ripiantarla e a produrre i vini originari».

L'iniziativa è rivolta innanzitutto agli imprenditori. Prevista una con-

Sulle terre della Reggia di Caserta torna la vendemmia del Pallagrello

cessione di 15 anni e un canone di 2mila euro l'anno da versare nelle casse del monumento vanvitelliano più una serie di royalty sulle future vendite. Saranno impiantate solo uve di pallagrello, con quell'acino perfetto, elegante e degno della regalità del luogo. Il brand delle bottiglie è già deciso: il vino si chiamerà «Reggia di Caserta».

Si apre così la sfida con l'altro colosso dei beni culturali campani, Pompei. Tra i primi a commentare il progetto è Pietro Mastroberardino, della storica famiglia di viticoltori irpini. Proprio la sua azienda ha ricevuto già nel 1996 l'incarico dalla sovrintendenza di ripristinare la viticoltura e ne è nato il rosso pompeiano Igp Villa dei Misteri. Inoltre ha dato inizio anche al progetto del «Vino della dieta mediterranea» a Pollica, un piano di ricerca, formazione e valorizzazione della «vitis vinifera». Mastroberardino però avverte: «Quello della Reggia è un progetto interessante. Sarebbe opportuno un approfondimento pri-



L'annunzio

Il direttore Felicori agli imprenditori: per le vigne canone di duemila euro

ma di entrare nelle fasi operative, come abbiamo fatto nel caso di Pompei vent'anni fa e in quello ora in fase di avvio a Pollica». Indagini storiche e studi botanici contribuiranno a inquadrare al meglio la futura disfida.

La viticoltura era di casa per i Bor-

bone. Erano ben sette le vigne del re, la più emblematica quella del Ventaglio, che prende il nome dalla forma unica. Quella di San Silvestro invece era rettangolare, divisa in quadranti, dove trovavano posto diverse varietà del Regno delle Due Sicilie. Ma l'unica campana era appunto il pallagrello, riscoperto in epoca recente da Peppe Mancini e Manuela Piancastelli. Filari anche esteticamente superbi, per rispondere al concetto del «bello vedere» cui si ispira tutto il complesso vanvitelliano. In origine la Vigna di San Silvestro si estendeva almeno per 8 ettari, ma il bosco nel corso dei secoli ne ha occupato gran parte e oggi sono due gli ettari che potranno essere recuperati. La nuova iniziativa s'inserisce nella strategia disegnata da Felicori: legare il monumento alle eccellenze produttive del territorio, creare identità e un «marchio Caserta» capace di essere motore di rilancio per tutto il tessuto locale. È la logica che ha ispirato la concessione degli spazi delle Cavallerie al Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana Dop ed è il leit motiv del piano di realizzazione di un ostello della gioventù nell'ex convento dei Passionisti. Per bere il primo vino della Reggia di Caserta, però, tra impianti e vendemmia, occorrerà attendere almeno cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bene le iniziative natalizie, però attenzione ad Amts, Asia, Malies»

L'appello

Sguera (Ncd) esorta il sindaco ad occuparsi dei «fronti caldi» anche durante le festività

Ncd plaude a quanto predisposto e organizzato dal Comune per le festività natalizie, ma altre questioni della città sono sul tappeto e vanno affrontate. «Mi preme esprimere il mio apprezzamento per lo sforzo profuso al fine di rendere la città viva ed accogliente. Pur tuttavia - dice Vincenzo Sguera -, ritengo che gli attuali amministratori non possano permettersi pause lavorative, ancorché prossimi al Natale». Molti, a suo avviso, i problemi concreti ancora irrisolti. Suggestisce un incontro congiunto con i curatori del fallimento dell' Amts per discutere ed organizzare la gestione dei parcheggi per garantire, da un lato, la legalità sul territorio, e, dall'altro, introiti economici in favore dell' Amts, allo

stato in esercizio provvisorio. «Con riferimento alla situazione in cui versa quest'ultima, non mi stancherò mai di esortare l'amministrazione all'adozione di ogni più opportuna soluzione che consenta di tutelare i 91 dipendenti». L'esponente Ncd ritiene che il sindaco Mastella, con le sue indiscusse capacità organizzative e la sua assertività, ben potrebbe concentrarsi nelle svariate attività finalizzate all'incentivazione del turismo, alla promozione sportiva, alla valorizzazione del patrimonio artistico, storico e culturale, alla diffusione dei prodotti enogastronomici locali, così come potrebbe curare i rapporti con il rettore dell'ateneo, al fine di «gettare le basi» per consentire «che Benevento possa diventare una vera e propria cittadella universitaria».

Conseguenzialmente, il primo cittadino dovrà essere coadiuvato e supportato da tutti gli amministratori nella gestione ordinaria dell'ente. Questi ultimi dovranno suggerire idee concrete per definire le sorti del «Malies». Nella commissione



L'auspicio
«In Consiglio servirebbero confronto sereno e comune senso di responsabilità per affrontare le tante difficoltà»

sport, l'azione congiunta della maggioranza e della minoranza, ha prodotto effetti immediati sulla regolamentazione della gestione degli impianti sportivi, con ripristino della legalità e delle entrate finanziarie. Così come la commissione urbanistica sta affrontando un'altra delle questioni ataviche che affliggono l'ente: la trasformazione del diritto di superficie in diritto di proprietà di circa 2.500 immobili.

Altrettanto urgente ed indispensabile è la realizzazione del depuratore. «Le riunioni consiliari dovrebbero consentire un sereno confronto. Solo con un comune senso di responsabilità sarà possibile realizzare progetti utili per affrontare le difficoltà, consentendo al Comune di introitare risorse per l'effettiva gestione dei problemi quotidiani». Ed allora, «ciascun amministratore ha il dovere di studiare e di proporre soluzioni idonee a rimuovere gli ostacoli che rendono difficile il raggiungimento degli obiettivi comuni. È bene ricordare pure il rimborso per i danni dall'alluvione, il completamento della struttura ubicata in piazza Duomo, l'Asia, l'housing sociale, la riqualificazione delle contrade, e così via, lasciando poi, nel pieno rispetto dei ruoli istituzionali, ogni decisione finale, di natura politica, alla maggioranza consiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

Nuovi avvocati verso l'iscrizione e l'Ordine attende le elezioni

Concluse le prove scritte dei 300 praticanti, al via la correzione degli elaborati

Enrico Marra

Dopo le tre prove scritte alla Mostra d'Oltremare di Napoli, i trecento praticanti avvocati sanniti sono in attesa di sapere le commissioni che dovranno procedere alla correzione dei loro elaborati. Sono in lizza per questo adempimento le commissioni nominate della Corte di Appello di Milano e di Roma. I risultati di coloro che sono stati ammessi agli orali si avranno fra qualche mese. Prove orali che saranno espletate da ben sette commissioni, in cui saranno presenti anche gli avvocati designati dall'Ordine sannita e che sono: Angelo Leone, Carmen Vetrone, Paolo Della Peruta, Gianfranco Cardinale, Pasquale Matera, Massimo Cosenza, Eduardo Strazzullo.

Ma mentre è partita questa nuova carica dei «trecento», sono in corso ancora le prove orali per coloro che hanno sostenuto gli esami lo scorso anno. Gli esami orali finiranno tra la fine di gennaio e i primi di febbraio. «Tenuto conto dei candidati che devono ancora sostenere gli esami ritengo che vi potranno essere una trentina di nuove iscrizioni all'Ordine», prevede l'attuale presidente Alberto Mazzeo. Ordine sannita che ormai ha superato i duemila iscritti, un dato importante per poter in sede di nuove elezioni disporre di un mag-



Palazzo di Giustizia
L'Ordine attende le elezioni

gior numero di seggi. Una chiamata alle urne tenuto conto che il direttivo sannita è in regime di proroga, come del resto un'altra trentina di organismi, che per il susseguirsi di norme poi contestate, e di sentenze del Tar e del Consiglio di Stato hanno vanificato il momento elettorale. Si attendono ora le determinazioni a livello legislativo. «Nella consapevolezza di un frangente complicato nella vita politica del Paese, che si ripercuote sull'attività parlamentare, auspichiamo tuttavia che in Senato si percorra l'ultimo miglio, affinché si giunga in tempi rapidi all'approvazione del Ddl Falanga, che fissa le nuove regole sull'elezione dei componenti degli ordini circondariali forensi». Così ha commentato il segretario generale

dell'Associazione Nazionale Forense Luigi Pansini. Il provvedimento prende il nome dal senatore **Ciro Falanga**, avvocato, e aderente ad Ala. «Il testo all'esame della Commissione Giustizia del Senato - continua Pansini - rispetta i principi della tutela di genere e delle minoranze, secondo anche quanto indicato nelle sentenze del Tar del Lazio e del Consiglio di Stato in seguito ai ricorsi presentati dall'Anf per ottenere l'annullamento del regolamento del Ministero della Giustizia del 2014. Il nuovo testo del Ddl adottato nel mese di novembre scorso e che opportunamente ritorna all'interpretazione letterale e corretta dell'articolo 28 della legge professionale del 2012, se approvato in sede deliberante dalla Commissione Giustizia del Senato e subito dopo dalla Camera dei Deputati, non solo metterà la parola "fine" ad una querelle che poteva essere evitata sin dalla emanazione del regolamento ministeriale impugnato, ma assicurerà l'immediato svolgimento delle operazioni elettorali laddove non è stato possibile o sono stati proposti ricorsi definiti e, soprattutto, restituirà all'Avvocatura italiana un assetto istituzionale rispondente ai principi di legalità, democrazia, rispetto delle minoranze e tutela della parità di genere». Se da una parte siamo lieti che le questioni sollevate da Anf siano state tradotte in un testo che la gran parte degli avvocati auspica diventi legge, però rimane amarezza per il fatto che la categoria sia rimasta due anni in questo limbo. Un nuovo testo di legge eviterà la spiacevole nomina di un commissario ad acta che si sostituisca al Ministero della Giustizia per dare esecuzione alle decisioni del Tar Lazio e del Consiglio di Stato in materia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'università, il trend

Apple-mania, volano gli iscritti a ingegneria

Circa 300 studenti in più ai corsi con l'apertura del Polo Tecnologico e dell'Academy nell'area Est

Mariagiovanna Capone

Più 8,83%. Agli occhi dei profani possono sembrare soltanto numeri ma per l'Università Federico II sono il risultato di una scommessa già vinta. Si tratta infatti dell'aumento percentuale degli iscritti alle facoltà dell'Area Ingegneria, segnale chiarissimo di una ripresa che negli ultimi anni riferiva di valori in media sul 4%. Le matricole quindi raddoppiano, arrivando a valori in termini di unità quantificabili in 278 allievi, passando da 3.147 dell'anno accademico 2015/16 a 3.425 per quest'anno, che potrebbero perfino aumentare nelle prossime settimane grazie ai passaggi di Facoltà e iscritti in ritardo.

L'apertura del Polo Tecnologico di San Giovanni a Teduccio è stato il balsamo che ha confortato gli studenti che abitano nell'area Est, che altrimenti avrebbero dovuto raggiungere Fuorigrotta attraversando tutta la città. Il 20 settembre all'inizio delle lezioni del primo anno, le matricole di Ingegneria che hanno varcato la soglia di Corso Protopisani erano oltre 700. A loro, poche settimane dopo, si sono aggiunti i 100 vincitori dell'iOS Developer Academy, il corso per sviluppatori di app che sta offrendo all'intero quartiere una visibilità internazionale mai vissuta prima. Questi due elementi messi insieme hanno costruito l'incremento delle immatricolazioni per quest'anno accademico e che per il prossimo anno potrebbe far registrare un aumento perfino superiore, con centinaia di studenti decisi a restare nella propria regione, confortati non solo da qualità e docenti di spicco, ma anche da una sede che ha tutto l'aspetto di un Campus universitario d'Oltreoceano. Elementi non da poco, visto che qui trovano aule, laboratori avveniristici e all'avanguardia, strumenti e spazi esterni da sogno. Le fughe verso altri Politecnici quindi potrebbero terminare definitivamente e anzi intercettare anche studenti di fuori regione.

L'investimento strutturale, che prosegue e si allarga per affrontare nuove sfide del Piano Industria 4.0 di cui la Federico II è capofila in tutto il Sud per strutturare, secondo il progetto del Go-



L'obiettivo

Nella zona orientale l'Università punta a realizzare una Silicon Valley

verno, le università come centri di eccellenza nazionali, è stato un elemento sì fondamentale ma connesso a quanto sta accadendo al secondo piano dell'edificio di vetro e acciaio nel Campus realizzato dallo studio di architettura giapponese Ishimoto. I corsisti Apple stanno dando lustro a un progetto capofila nel mondo, poiché seppure preceduta dall'esperienza in Brasile, quest'ultima ha avuto la durata soltanto di due mesi. I 100 allievi dell'Academy invece studieranno qui per nove lunghi mesi, muovendosi

nelle aule attrezzate con schermi a 84 pollici 4K di risoluzione ovvero ultra Hd e seguendo la didattica Challenge Based Learning ovvero un approccio multidisciplinare ideato da Apple che incoraggia gli studenti a sfruttare la tecnologia che usano nella vita quotidiana per risolvere i problemi del mondo reale.

Una vittoria che porta la firma del rettore Gaetano Manfredi e dei docenti Giorgio Ventre e Edoardo Cosenza, i quali hanno creduto che il Polo di Napoli Est potesse essere il luogo giusto dove far investire la società di Cupertino, accelerando i tempi di ristrutturazione e di allestimento dei corsi. Un team che è riuscito ad accendere i riflettori su un'Università che vuole formare persone capaci di cogliere i cambiamenti che stiamo registrando soprattutto nel settore tecnologico a cui offrire strumenti giusti per la loro formazione professionale. Uno spazio che sta attirando investimenti di privati e trasformeranno la zona orientale in una Napoli Valley. Il futuro è già qui e 3.425 matricole l'hanno già capito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

Biotecnologie per la Salute trend positivo

L'aumento complessivo all'Università degli Studi "Federico II" si attesta intorno al 6,49%, ovvero 727 immatricolazioni in più rispetto allo scorso anno accademico. Un segnale importante dopo un'annata non proprio positiva per gli atenei del Sud che l'anno scorso allarmarono non poco i rettori. Gli iscritti globalmente quindi passano dai 13.236 del 2015/16 a 13.963. Le tre facoltà con un trend positivo più performante sono quelle dell'Area Biotecnologie per la Salute con ben 35,04%, seguita dall'Area Sociologica con 16,13%, l'Area Architettura con 12,31%. Crollano invece le immatricolazioni all'Area Giurisprudenza che registra una flessione del 6,99% ovvero ben 117 matricole in meno.

La classifica

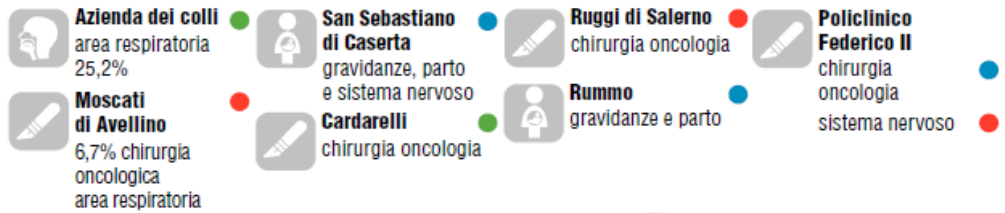
Campania, Sanità a doppia velocità ecco le eccellenze

Il Monaldi in testa nel campo respiratorio
al Rummo di Benevento stop parti cesarei

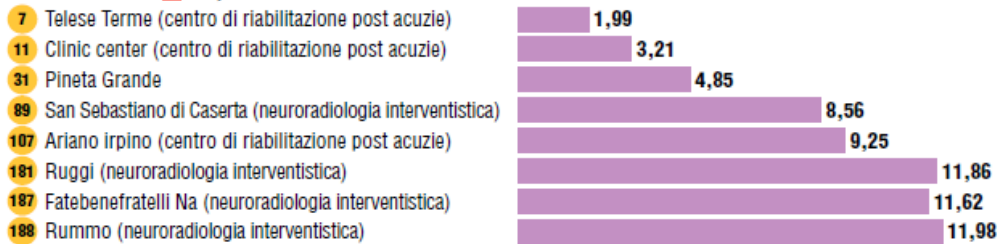
Sanità, le eccellenze in Campania

Classifica delle strutture per disciplina ed esiti

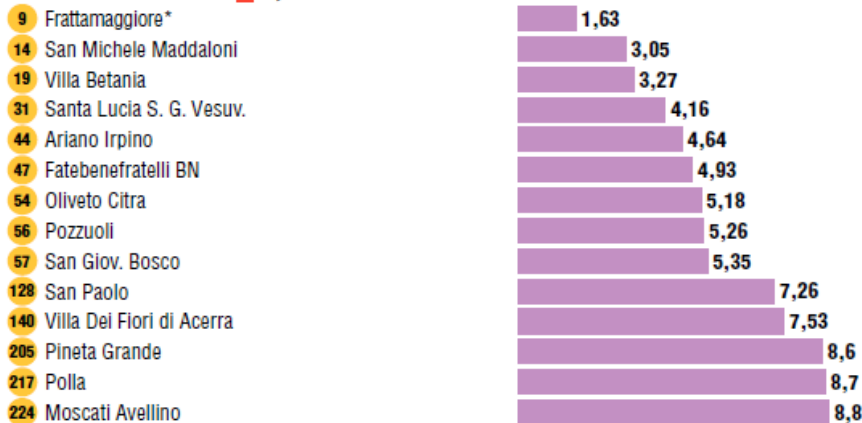
Le eccellenze



Ictus ischemico ■ 12,07



Infarto miocardico acuto ■ 9,03



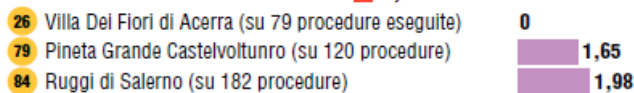
By pass aorto-coronarico ■ 2,36



Valvuloplastiche e sostituzioni valvole cardiache ■ 2,8



Aneurisma non rotto aorta addominale ■ 1,75



*in collaborazione con Monaldi e Policlinico

**seguono con 5,62 e 5,71 il Monaldi e il San Sebastiano di Caserta

Ettore Mautone

Esiti e performance, voti bassi ma anche eccellenze per la Sanità sotto esame nel Piano esiti dell'Agenas. Sono 1.371 gli ospedali italiani posti ai raggi X dall'Agenas nazionale del ministero della Salute che, nella versione 2016, arricchisce il cruscotto annuo dei parametri di qualità messi sotto osservazione da nuove unità di misura e grafici utili a stilare la mappa della qualità del nostro Sistema sanitario. Non si tratta di pagelle ma di un utile strumento per orientare e correggere parametri che inficiano l'efficienza e l'efficacia di un ospedale pubblico o privato che sia e per valorizzare ciò che invece funziona e garantisce la salute dei cittadini. Sotto i riflettori ci sono carenze e aree di eccellenza, luci e ombre, che si alternano in un mosaico che trova spiegazioni in decine di variabili. Non ultima la modalità di compilazione delle schede di dimissioni ospedaliere (Sdo). Una verifica in cui conta anche lo stato di salute di partenza del paziente e la selezione di casi tra strutture che effettuano solo attività programmate e quelle che invece accolgono i malati più gravi che accedono alle corsie tramite il pronto soccorso e la rete del 118. Ciò renderebbe conto, almeno in parte, delle performance più basse in alcune aree cliniche come la grande chirurgia, Ictus e infarti, registrate proprio nei grandi ospedali di alta specializzazione rispetto agli esiti di piccoli ospedali periferici.

In questo quadro di complessa decifrazione, di cui abbiamo già pubblicato le principali aree critiche ospedaliere campane, emergono anche alcune indiscusse eccellenze. Nel cruscotto elaborato dall'Agenas, in questo caso al posto del bollino rosso e arancione (attribuiti alle performance più basse) ci sono bollini verdi e giallo per le eccellenze.

In Campania il bollino verde lo ritroviamo nell'azienda dei Colli, al Monaldi, per le attività nell'ambito dell'area respiratoria con il 25,2% di performance molto alte che testimoniano la storica vocazione dell'ospedale collinare di Napoli. Al Cardarelli invece è la Chirurgia oncologica a registrare esiti ottimi di attività. Per il Rummo di Benevento la bassa incidenza di cesarei nell'area gravidanza e parto consente di raggiungere in questo settore il semaforo verde dell'eccellenza. Passiamo al Moscati di Avellino: qui il 6,7% delle procedure di chirurgia oncologica sono ottime ma tutta l'area è ben posizionata nella classifica degli ospedali campani. Buoni esiti si registrano anche nell'area respiratoria. A Caserta il San Sebastiano, oltre che nell'area delle gravidanze (Qui si privilegia il parto naturale in buona percentuale), c'è l'area del Sistema nervoso (neurologia, neurochirurgia e interventistica vascolare) che registra performance molto alte.

Al Policlinico Federico II invece, a emergere, secondo i dati Agenas, sono la Chirurgia onco-

logia (procedure di eccellenza) e le procedure nell'area del sistema nervoso (performance buone). Ad eccellere nell'area dell'interventistica cardiovascolare è invece il Ruggi di Salerno che sebbene raccolga un bollino giallo complessivo (buone performance) trova il verde, e dunque la piena eccellenza, in più di un parametro. Ad esempio per il volume di ricoveri per la rivascolarizzazione degli arti inferiori (arteriopatia ostruttiva) è al 17° posto, prima in Campania, con 86 casi trattati nel 2015. Così anche per i casi di aneurisma dell'Aorta addominale dove è al 14° posto con 286 pazienti. Notevole anche il dato sulle rivascolarizzazioni carotidiche del dipartimento cuore e del centro di Chirurgia vascolare ed endovascolare diretto da Giancarlo Accarino.

Ottime performance per il Ruggi anche nella mortalità a 30 giorni per aneurismi non rotto dell'aorta addominale con un dato di 1,65, inferiore alla media nazionale grezza di 1,75. Un dato anche con l'aggiustamento

statistico previsto dall'Agenas sale poco oltre la media nazionale. E qui va segnalata l'ottima performance tra le aziende campane di due Case di cura, peraltro le uniche due dotate di pronto soccorso, Villa dei fiori di Acerra e Pienta Grande di Castelvotumo rispettivamente con 0 mortalità su 79 procedure eseguite e 1,65 su 120 interventi fatti.

Le buone performance delle strutture accreditate si registrano anche per la mortalità a 30 giorni dell'ictus ischemico (media italiana 12,07) dove primeggiano il Maugeri di Telese Terme con 1,99 (centro di riabilitazione post acuzie) e il Clinic center: 3,21 (entrambi però centri di riabilitazione post acuzie), Pineta Grande (4,85), il San Sebastiano di Caserta (8,56) 107 Ariano irpino 9,25 (centro di riabilitazione post - acuzie) e quindi il Ruggi (11,86). Sull'infarto

miocardico acuto, sempre relativamente alla mortalità a 30 giorni, rispetto a una media italiana di 9,03 il migliore risultato in Campania lo registra Frattamaggiore con 1,63 però in collaborazione con Monaldi e Policlinico), quindi San Michele di Maddaloni (3,05).

Villa Betania (3,27), Santa Lucia S. G. Vesuviano (4,16), Ariano Irpino (4,64) il Fatebenefratelli di Benevento (4,93), Oliveto Citra (5,18), Pozzuoli (5,26), San Giov. Bosco (5,32), San Paolo (7,26), Villa Dei Fiori di Acerra (7,53), Pineta Grande (8,6), olla (8,7) e Moscati di Avellino (8,8). Dati da leggere in controllo rispetto alla complessità media dei casi trattati e della corretta compilazione delle Schede di dimissione ospedaliera che probabilmente in alcune strutture viene curata con maggiore dovizia rendendo conto delle migliori performance registrate in piccoli ospedali rispetto a grandi aziende ospedaliere di alta specializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISIONI Ricerca**Risorse cercasi**

Il futuro scientifico del Paese resta in stand-by

Giovanni Bignami

UNA BELLA SINFONIA di Franz Schubert si chiama "Incompiuta". Perché lo è: alla morte del grande viennese era pronta per metà. Con irriverente ironia, e un po' di amarezza, ci permettiamo di paragonarla alla finanziaria 2017. È fatta di corsa, perché arrivava la crisi e qualcosa sul bilancio si deve fare, tanto poi c'è sempre il "milleproroghe". Alla versione approvata in articolo mortis manca molto: i decreti attuativi (è ovvio). Ma, tra l'altro, manca una linea politica, annuale o triennale, per Università e Ricerca. È grave, per una legge che adesso blinda per tre anni il futuro culturale e di innovazione del Paese, non contenere quella inversione alla continua, devastante tendenza al ribasso. Un esempio per tutti: il finanziamento di "dipartimenti (universitari) di eccellenza". Sembra un'ottima idea, fino a quando si scopre che lo si fa coi soldi degli altri. Rimane costante il finanziamento per l'Università, e si toglie ai meno bravi (o meno furbi) per dare ai soliti pochi. Ne nasce una guerra dei poveri inaccettabile. Per di più, non si danno criteri chiari per queste future sfide dipartimentali e l'impressione è che il divario tra Nord e Sud aumenterà. Poco altro per un'Università alla canna del gas e il nulla per gli Enti pubblici di Ricerca. Con senso di responsabilità, proviamo a vedere come si possa migliorare. Senza pensare alle ingenti somme previste per Human Technopole (quasi 500 milioni nei prossimi 5 anni, questi sì soldi freschi e ben definiti), dove si possono trovare risorse? Attraverso una revisione meritocratica dei finanziamenti, più o meno a pioggia, per un mix di più di 140 Enti diversi e di qualità variabile. Sono centinaia di milioni, già pronti a bilancio. Poi c'è la promessa della ministra Giannini in commissione parlamentare sul "tesoretto" dello IIT. Abbiamo capito che esiste (430 milioni?), che sono soldi pubblici, al momento congelati. Con rapido passaggio in microonde sarebbero pronti... e a grattare bene chissà cosa salta fuori, anche senza piangere dal Mef. Dopo quasi due secoli, ci siamo affezionati a una sinfonia incompiuta. Ma non ci va bene una legge incompiuta e sbagliata, decisa forse troppo in fretta.

106 18 dicembre 2016 **L'Espresso**

OGGI LA CERIMONIA ALLA FEDERICO II

Laurea honoris causa a Visco governatore della Banca d'Italia

“Ha profuso notevoli energie nella costruzione del modello econometrico della Banca d'Italia e nello sviluppo di studi e ricerche ad alto impatto statistico ed econometrico. Nel corso della sua carriera, per molti anni ha diretto il Servizio studi della Banca d'Italia, è stato inoltre Chief Economist e capo del Dipartimento economico dell'Ocse, è stato direttore centrale, quindi membro del

Direttorio e vice direttore generale della Banca d'Italia prima di essere nominato Governatore nel 2011”.

Per questi meriti culturali e scientifici, il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Federico II ha deciso di conferire al dottor Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia, la laurea honoris causa in Scienze Statistiche per le decisioni.

La cerimonia di conferimento si terrà, oggi alle 11, nell'Aula Magna del Centro congressi federiciano di via Partenope, 36, a Napoli. Introdurranno la



PROTAGONISTA

Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia, sarà oggi alla Federico II

cerimonia gli interventi del rettore Gaetano Manfredi, di Marco Musella, direttore del Dipartimento di scienze politiche, e di Adriano Giannola, già professore di Economia bancaria dell'Ateneo Federico II e presidente Svimez. Terrà la *laudatio academica* Domenico Piccolo, professore di Statistica dell'Ateneo federiciano. Seguirà la *lectio magistralis* di Ignazio Visco. Al termine il rettore conferirà la laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se gli uomini

VERGOGNA PER ALEPPO

diventano prede

di **Bernard-Henri Lévy**

«**L**a piramide dei martiri affligge la terra». Il verso del poeta René Char è uno schiaffo in pieno viso mentre leggo le notizie provenienti da Aleppo. E mi vergogno.

Non mi vergogno di Vladimir Putin, questo piccolo zar volgare, capo di Stato canaglia, che tra un servizio fotografico e un'ostentazione di testosterone spedisce i suoi aerei a bombardare le rovine della città. Aleppo, per lui, altro non è che uno fra i tanti palcoscenici

del suo narcisismo esasperato e, in fondo, egli resta fedele al suo ruolo.

Non mi vergogno di Assad, una grande sagoma incolore in cui si annida l'anima più abietta, nera e vigliacca tra quelle dei peggiori criminali della nostra epoca. Un personaggio come lui da molto tempo ormai ha cessato di far parte del genere umano, e al momento opportuno verrà chiamato a rispondere davanti alla giustizia degli uomini dei suoi reati contro l'umanità.

No, mi vergogno piuttosto di me stesso, perché dopo aver supplicato, urlato nel deserto e scritto innumerevoli appelli oggi mi ritrovo a contemplare

la mia impotenza e a inghiottire la mia rabbia fredda, dopo tanti moniti lanciati invano.

Mi vergogno, però, anche di voi, di noi tutti, perché oggi, in questo mondo del 2016, ci sono uomini inseguiti e cacciati come prede, degli esseri che devono pagare perché hanno ancora due gambe, due braccia

Mi vergogno di chi giudica che Assad, il Pol Pot del jet-set, sia il male minore davanti alla minaccia dell'Isis

53

mesi fa è cominciata la battaglia di Aleppo fra ribelli e forze fedeli ad Assad

e una testa al posto di un ammasso di carne, di brandelli di corpi e grovigli di budella in cui li si vuole ridurre, e davanti a tutto questo noi non abbiamo trovato niente da fare, nè da dire, e nemmeno da ridire.

Mi vergogno perché ci sono, su questa terra, uomini che non possono più pensare, nè amare, nè sperare, ma soltanto tremare, tremare incessantemente; soltanto fuggire, e continuare a fuggire; fare da scudo con i loro corpi ai propri figli, per ripararli dal fuoco o dal gas che non darà loro scampo. Davanti a un simile spettacolo, noi siamo come dei testimoni che non sanno più se tacere o se non ascoltare. Effetto della «de-realtà»? Alla fine ci siamo assuefatti alla sofferenza degli altri? O ci troviamo forse ai giochi circensi? L'inconfessabile compiacimento nel veder agonizzare degli omuncoli laggiù, mentre noi, dalle tribune, ci dimentichiamo di alzare il pollice? O che non sia forse quella specie di sollievo che si prova quando ci si sente al caldo, a casa propria, mentre fuori piove a dirotto — tranne che, laggiù, piovono bombe?

Mi vergogno delle notizie trasmesse alla radio e alla televisione; mi vergogno dei commenti narcotizzati, delle analisi sempre uguali; mi vergogno dei loro esperti annoiati, falsi conoscitori dei fatti, che si guardano bene dal cedere alla rabbia e al panico. Mi vergogno perché a un certo punto la banalità superflua dei notiziari (morte, morte e ancora morte) finisce col trasformare tutti noi che parliamo e tutti noi che ascoltiamo in complici.

Testimoni muti

Ci siamo assuefatti alla sofferenza degli altri? O ci troviamo forse ai giochi circensi?

Mi vergogno dell'Onu, la cui risoluzione arriva nel preciso istante in cui tutto è finito e tutti sanno che non resta più niente da fare se non la conta dei morti, e subito dopo quella dei «profughi». Mi vergogno di questa nuova Società delle Nazioni e della sua perenne codardia alla Chamberlain, mentre vengono mitragliati, massacrati e dissanguati i nostri fratelli di umanità, oggi ad Aleppo, domani a Idlib.

Mi vergogno di quei mostri gelidi, cinesi e russi, membri del Consiglio cosiddetto di Sicurezza, che hanno avuto il coraggio di mettere il veto, mentre gli aerei, in tutta calma, bombardano a tappeto un quartiere dopo l'altro, isolato dopo isolato, mentre i bersagli cadono, esplodono, si sbriciolano, mentre uomini, donne e bambini si aggrovigliano in un abbraccio mortale e i superstiti, quando ce ne sono, ripescati da quel mare di sangue, vengono spediti nelle camere di tortura o eliminati.

Provo vergogna, e dolore, per gli altri, per tutti coloro che hanno tentato di salvare l'onore pronunciando l'ennesimo discorso di indignazione e di condanna; provo vergogna per gli ambasciatori che hanno fatto di tutto, in quella cittadella infame che è diventata oggi la sede newyorkese dell'Onu, per scuotere gli uomini di ghiaccio e impedir loro, stavolta, di alzare la mano grassoccia che dice che no, in fin dei conti non c'è niente di male a trasformare in brandelli decine di migliaia di corpi. Che cosa succede nelle loro teste in quel mo-



1 Un bambino intrappolato sotto le macerie (Epa/ Foto tratta da video girato dai White Helmets)
2 Un giovane rifugiato al confine con la Turchia (Afp/ Bulenti Kilic)
3 Una donna «imbiancata» dall'ennesimo bombardamento su Aleppo Est (Reuters/ A. Ismail)
4 Un padre cerca di portare in salvo il figlio (Reuters/ A. Ismail)
5 Il trasporto del corpo di un ragazzo ucciso nel villaggio di Tel Rafat (Reuters/ Goran Tomasevic)
6 Un'abitante di Atareb, fuori Aleppo (Ap)



mento? Chi si sente peggio, il funzionario della morte che vota senza emozione il proseguimento della carneficina, oppure l'uomo di buona volontà che si è dato da fare per mettervi fine, ma è stato costretto a rassegnarsi? E come si vive, dopo una notte trascorsa a osservare coloro che hanno messo il veto, ovvero messo le bombe, mentre bocciano per l'ennesima volta, in un rituale ordinato come una sessione di tortura, il vostro appello all'ultima possibilità, per poi sco-

prire all'alba, rientrando a casa, di avere il passo pesante: la pesantezza della poltiglia umana che vi è rimasta incollata alle suole delle scarpe e non vi abbandona più?
 Mi vergogno di Barack Obama e della sua politica della linea rossa, rinnegata il 30 agosto del 2013, in una palinodia che ha lasciato di stucco i suoi alleati. Non poteva indovinare un termine migliore: era rossa la sua linea, ma come un filo di sangue.
 Mi vergogno di Donald

Trump, che ha scoperto le carte e dichiarato che tutti quei giovani sospesi tra la vita e la morte che continuano, tremando, a diffondere su YouTube le loro povere testimonianze, trovando ancora la forza di rivolgerci il loro piccolo «grazie», sarebbero stati oggetto di contrattazione — così si è espresso — con il suo amico Putin.
 Mi vergogno della scarsa maggioranza di coloro che devo ancora, a quanto pare, chiamare miei concittadini, i quali

La risoluzione dell'Onu arriva quando non resta più niente da fare se non la conta dei morti, e dei «profughi»

secondo gli ultimi sondaggi giudicano che Assad, questo assassino ancora descritto, agli inizi del suo regno, come uomo gentile, timido e debole, un uomo che non voleva essere, e a maggior ragione, si suppone, tiranno, questa versione moderna di un Giorgio VI che avrebbe potuto salire al trono per consegnare il suo Paese a Hitler, questo mostro radical chic, questo Pol Pot del jet-set, che costui resta comunque il male minore davanti alla minaccia dell'Isis...

Mi vergogno del candidato alla presidenza francese François Fillon, che ci tiene a spiegare che la mattanza di Aleppo rientra nel prezzo da pagare per sconfiggere il terrorismo.

Mi vergogno di tutto ciò, perché indubbiamente abbiamo le televisioni, le voci, i parlamentari e i candidati che ci meritiamo. Siamo dei disfattisti, mentre ci crediamo uomini di pace. Siamo degli europei sazi, che rinnegano i loro valori, mentre viene perpetrato il primo immenso crimine contro l'umanità del XXI secolo — un crimine contro ognuno di noi. Noi siamo i contemporanei di questa ecatombe, e come accadde davanti alle grida uscite ieri dai campi di sterminio, pochissimi di noi hanno il coraggio di invocare che si faccia guerra alla guerra e che si distruggano i bombardieri portatori di distruzione. La piramide dei martiri affligge la terra, sì. E la terra geme e soffre. A questo siamo arrivati.

*Traduzione
di Rita Baldassarre*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BUSINESS DEL TERREMOTO

L'Aquila, il tecnico da 428 incarichi

di Sergio Rizzo

I suoi studenti lo chiamavano Orso Yoghi. L'ingegnere Antonello Salvatori ha stabilito un primato: 428 incarichi per la ricostruzione dell'Aquila post terremoto. Lavori per 254,6 milioni con parcelle da 25.

a pagina 23

Gli interventi

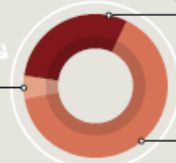
dati in euro

8.365.376.662

I finanziamenti concessi per la ricostruzione post-sisma 2009

di cui: 6.769.380.326 già spesi

2.025.548.566 emergenza



346.520.480

Ricostruzione pubblica

4.397.311.280

Ricostruzione privata

Il dettaglio delle spese

EMERGENZA

Progetto C.a.s.e.

810.327.000

Moduli abitativi provvisori

238.107.000

Espropri

70.988.160

Donazioni

27.977.316

Messa in sicurezza

628.354.090

Assistenza

249.795.000

RICOSTRUZIONE PRIVATA

Finanziati: 5.155.778.606

Erogati: 4.397.311.280

RICOSTRUZIONE PUBBLICA

Finanziati: 1.184.149.490

Erogati: 346.520.480

Fonte: opendataricostruzione.gssi.it

IL GIRO D'AFFARI DEL SISMA IN ABRUZZO



L'ingegnere dei 428 incarichi nella ricostruzione dell'Aquila

I dati oggi online. Il terremoto è costato 6,7 miliardi. I 180 milioni per gli hotel

di Sergio Rizzo

L'orso Yoghi, come affettuosamente era chiamato dagli studenti Antonello Salvatori, dev'essere il più bravo di tutti. Diversamente non si capisce come abbia potuto collezionare 428 incarichi da privati per la ricostruzione. Parliamo di lavori per 254,6 milioni. E considerando che l'onorario per ingegneri e architetti, terremoto o no, è sempre il 10% dell'importo, fa 25 milioni di parcella. Senza dubbio il migliore, questo professore di Scienza delle costruzioni all'università dell'Aquila: con tutto il lavoro che ha, è stato scelto anche per fare l'esame dei danni del sisma in centro Italia. Nemmeno fosse Superman. Va detto che neppure qualche suo collega si può lamentare. Sapete quanti incarichi hanno avuto i primi sei professionisti impegnati nella ricostruzione privata del terremoto in Abruzzo? Tenetevi forte: 1.685. In media, 280 ciascuno. Il che dice tutto su ciò che un sisma del genere può mettere in moto.

Tutte le spese

I numeri completi (e per molti versi inediti) del colossale giro d'affari innescato dalla catastrofe del 6 aprile 2009 sono pubblicati da oggi sul sito opendataricostruzione.gssi.it. È un progetto di ricerca del Gran Sasso Science Institute e dell'ateneo dell'Aquila in collaborazione con il Comune, gli uffici speciali per la ricostru-

Al lavoro
Alcuni dei cantieri per la ricostruzione del centro della città dell'Aquila (foto di Gavin Jones/Reuters)

zione e ActionAid. L'iniziativa coordinata da Roberto Aloisio è destinata a fare luce su una delle vicende più discutibili degli ultimi decenni, almeno per com'è stata gestita inizialmente. E nasce da un accordo fra la struttura di missione del governo per il terremoto, affidata a Giampiero Marchesi, e il Gssi, un istituto post universitario autonomo nato dopo il sisma, guidato da Eugenio Coccia. Il tutto sostenuto dal tifo di Fabrizio Barca, il ministro per la Coesione territoriale di Mario Monti, che nel 2012 ha fatto materialmente decollare la ricostruzione abruzzese. «Follow the money»... «Segui il denaro» dice «Gola profonda» al giornalista del *Washington*

309

Le vittime
provocate dal sisma del 6 aprile 2009 in Abruzzo

Post Bob Woodward nel film di Alan J. Pakula *Tutti gli uomini del presidente*. E solo il percorso tracciato dai soldi poteva consentire di svelare questo scenario. Il terremoto abruzzese è costato finora 6 miliardi 769 milioni 380.326 euro. Sono i quattrini fisicamente usciti dalle casse pubbliche (compresi 27 milioncini di donazioni private) a fronte di finanziamenti concessi per 8 miliardi 365 milioni 376.662 euro. Il bello è che il 9,4%, ossia 628,3 milioni, se ne sono andati solo per le demolizioni e i famosi puntellamenti che venivano affittati per 25 euro a snodo. Somma non troppo distante da quella impegnata per il controverso progetto delle *new town*: 810,3 milioni per 4.449 appartamenti, al costo medio unitario di 182 mila euro, più di 2.700 euro al metro quadrato per alloggi di qualità modesta non solo dal punto di vista architettonico.

Gli appalti alle aziende

Difficile, poi, non restare sorpresi davanti al conto degli alberghi per ospitare gli sfollati: 180,8 milioni. La sola emergenza ha assorbito 2 miliardi 35 milioni 548.566 euro, il 30% di quanto materialmente investito soprattutto grazie alla ricostruzione privata. Partita in concreto soltanto nel 2012 grazie al cambiamento di strategia imposto da Barca, che in due mesi ha assunto 300 giovani per gli uffici speciali dove si è cominciato a lavorare pancia a terra. Fatto sta che questa voce ha assorbito a oggi 4 miliardi 397 milioni 311.280 euro, contro finanziamenti concessi per 5 miliardi 155 milioni 778.606. E qui si apre il tema dei professionisti. Ci hanno lavorato in 1.807, di cui 562 aquilani: il 31,1% di tutti quanti, ma così abili da accaparrarsi lavori per il 63,2% dell'importo tota-

le. Le imprese, poi: 3.348, di cui oltre metà (1.764) abruzzesi. Una di esse, la Nicola Cingolo & Figlio di Teramo, ha gestito 46 interventi per 154,5 milioni. Seguono il Consorzio Di Vincenzo & Strever di San Giovanni Teatino (Chieti) con 116,9 milioni di lavori e il Consorzio Collemaggio costruttori dell'Aquila con 50,3 milioni per 186 progetti. Quanto a numero, tuttavia, nessuno batte la Sima costruzioni: 250 appalti, per 32,3 milioni.

Ma fra il ritmo della ricostruzione privata e quella degli edifici pubblici resta un abisso. Per quest'ultima sono stati finora erogati appena 346,5 milioni a fronte di stanziamenti per un miliardo 184 milioni 149.490 euro. Un rapporto del 29,2%, contro l'85,3 della ricostruzione privata. Anche perché dei 999 interventi previsti ne sono stati conclusi solo 323, 252 sono in fase di progetto e 75 di sola «programmazione». Il motivo? I soliti problemi della burocrazia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Oscar del 2016

Dall'industria al cinema, dalla ricerca al sindacato: ecco i protagonisti del Mezzogiorno (e non solo)

La scalata di Boccia riporta il Sud in vetta dodici anni dopo



In campo
Il leader degli industriali italiani Vincenzo Boccia con il comitato di presidenza

Non v'è dubbio alcuno. Vincenzo Boccia, classe 1964, salernitano purosangue, è il personaggio dell'economia meridionale per il 2016. Ma probabilmente questo titolo di merito vale non solo se si volge lo sguardo a Sud.

Quando il 31 marzo il consiglio generale di Confindustria lo ha designato quale successore di Giorgio Squinzi, con 100 voti a favore contro i 91 dell'emiliano Alberto Vacchi — ritenuto il favorito assoluto sin dalla prima fase della campagna elettorale degli imprenditori — è stato come tornare all'esito del biblico duello tra Davide e Golia. Il timoniere di Arti Grafiche (spa capace di produrre 104 miliardi di pagine di riviste ogni anno con fatturato intorno ai 40 milioni) contro il patron dell'Ima di Ozzano, *Industria Macchine Automatiche* dal volume d'affari superiore al miliardo. Eppure Boccia ce l'ha fatta. Riportando il Mezzogiorno in vetta alla Confindustria a 12 anni dall'uscita di scena di quell'Antonio D'Amato che è stato, peraltro, tra i suoi maggiori oppositori (insieme all'Unione di Napoli, frattura però subito). D'altro canto la scalata dell'imprenditore salernitano — sempre ben consigliato da papà Orazio, nominato cavaliere del lavoro da Giorgio Napolitano — è partita da lontano. Innanzitutto da una conoscenza della macchina confindustriale che ha pochi uguali. E poi da un percorso che ha portato Boccia a incrociare tanti colleghi oggi ai vertici dello stesso sistema associativo. È stato, tanto per cominciare, vicepresidente nazionale degli under 40 al fianco di Edoardo Garrone a cavallo del nuovo millennio; quindi, nel 2002 — quando i senior erano guidati proprio da D'Amato — non fu eletto alla testa del Gruppo per una manciata di consensi (al suo posto fu scelta Annamaria Artoni). Nel 2009 è stato designato alla guida della Piccola industria, carica che significa anche la vicepresidenza della confederazione. E ancora la guida del Comitato per il credito e la finanza di Confindustria, incarico ricoperto fino al 2013. Poi il lavoro nella Commissione di riforma presieduta da Carlo Pesenti, l'organismo che ha disegnato il nuovo assetto organizzativo del sistema. Successivamente è stato designato come componente del Comitato per l'implementazione della (stessa) riforma Pesenti, che ha iscritto lo statuto confederale. Insomma, un predestinato.

P. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zalone, i 70 milioni d'incasso e quello spot sulla Sma premiato per la creatività



La scena
Checco Zalone in un frame del film «Quo Vado» che ha avuto tanto successo

Che il 2016 sarebbe stato per lui un anno super, l'ennesimo, Checco Zalone lo ha capito addirittura dal primo giorno quando, proprio lo scorso Capodanno, è uscito in tutt'Italia il suo film «Quo vado?» che ha poi polverizzato ogni record d'incassi (31 milioni di euro in soli cinque giorni, complessivamente ad oggi oltre 70 milioni e secondo posto nella classifica nazionale alle spalle di «Avatar»). Da rivelazione a fenomeno, il passo è stato breve e per il comico pugliese, che riesce a sfiorare temi sensibili come la fuga dei cervelli, la disoccupazione giovanile e l'omosessualità senza infastidire nessuno, si è schiuso il Pantheon dei protagonisti dello spettacolo più amati e richiesti. Dove si contende il cuore e la leadership dei propri fan con un altro indiscusso "mostro" del palcoscenico, Rosario Fiorello.

Ma dove più che altrove Checco Zalone è riuscito a sparigliare le carte, quest'anno, è stato in uno spot a favore della Sma (l'atrofia muscolare spinale) premiato di recente come lo spot più creativo dell'anno. Niente sottofondi meliosi e parole lacrimevoli, Checco va al cuore della questione a modo suo: quel ragazzino disabile crea un sacco di problemi nel condominio in cui abita e l'unico modo per migliorargli la vivibilità è aiutare la ricerca a curarlo. Uno spot «scorretto» con un unico scopo: «normalizzare» i diversi. E scusate se è poco.

Lontani i tempi di «Siamo una squadra fortissimi», (esattamente dieci anni fa) Luca Pasquale Medici, il suo vero nome all'anagrafe, ha saputo smussare alcune asperità un po' *grosseur* della sua comicità, a favore di un più largo e condiviso apprezzamento. Alcuni critici hanno cominciato a non storcere il naso e la contaminazione, solo apparentemente impura, tra colto e incolto, corretto e scorretto, alto e basso, si è manifestata in occasioni d'incontro in altri tempi inimmaginabili. Due su tutte: l'inedito duetto-divertissement con Francesco De Gregori (proprio lui, mica un sosia!) sulle note di «Gli uomini sessuali» e la performance in coppia con Stefano Bollani su «Azzurro».

Ma dove più che altrove Checco Zalone è riuscito a sparigliare le carte, quest'anno, è stato in uno spot a favore della Sma (l'atrofia muscolare spinale) premiato di recente come lo spot più creativo dell'anno. Niente sottofondi meliosi e parole lacrimevoli, Checco va al cuore della questione a modo suo: quel ragazzino disabile crea un sacco di problemi nel condominio in cui abita e l'unico modo per migliorargli la vivibilità è aiutare la ricerca a curarlo. Uno spot «scorretto» con un unico scopo: «normalizzare» i diversi. E scusate se è poco.

GABRIELE BOJANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manfredi, il rettore di Napoli scelto per guidare la Crui Sua la sfida (vinta) di Apple



I corsi

L'apertura della sede di Apple nella zona di San Giovanni a Teduccio avvenuta due mesi fa

Il 22 gennaio, quando il premier Matteo Renzi incontrò a Roma Tim Cook, leader di Apple, e con lui annunciò la nascita di un centro di formazione per programmatori di app in ambiente iOS a Napoli, probabilmente Gaetano Manfredi ripensò a ciò che lui stesso aveva dichiarato nel settembre 2015, subito dopo essere stato eletto presidente della Conferenza dei rettori: «Il compito che le università italiane devono svolgere nei prossimi anni dopo i tempi bui della crisi globale, è ancora più complesso rispetto al passato. Non solo centri di formazione e ricerca, ma agenti sociali ed economici, motori dello sviluppo e della trasformazione dei territori e della società». Ecco, quattro mesi dopo l'elezione al vertice della Crui, l'ingegnere rettore della Federico II si è ritrovato a dover mettere in pratica i propri intenti. Una sfida nella sfida, visto che già l'Università stava affrontando la trasformazione dell'area ex industriale della Cirio in complesso universitario.

Una doppia sfida vinta con un'accelerazione adeguata ai tempi dell'epoca digitale. Il progetto di una nuova sede accademica, ma anche di trasformazione urbana di un'area degradata, avviato dal rettore Fulvio Tessitore e portato avanti dal suo successore Guido Trombetti (che per un incrocio del destino forse non casuale è stato anche il primo napoletano al vertice della Crui), con Manfredi è diventato realtà a metà settembre e ospita pure i corsi di Apple. Il successo dell'«operazione San Giovanni a Teduccio», dovuto anche al lavoro del gruppo di colleghi ingegneri che hanno aiutato il rettore - innanzitutto Edoardo Cosenza, Giorgio Ventre e Piero Salatino - ha prodotto un considerevole ritorno d'immagine, che per una volta ha compensato i risultati cronicamente deludenti nelle tanto discusse classifiche, per gli atenei napoletani e campani. Già, perché con la Federico II nella sfida lanciata da Apple sono entrate in gioco tutte le altre università. Difficile credere che discrezione, garbo e pragmatismo di Manfredi non abbiano un ruolo anche nell'inconsueta armonia che oggi regna nel mondo accademico partenopeo.

ANGELO LOMONACO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia
Presidente Confindustria



Checco Zalone
Attore pugliese



Gaetano Manfredi
 Rettore Federico II



Serena Sorrentino
Sindacalista Cgil



Domenico Lucano
Sindaco di Riace



Adriana Santanocito
Startupper siciliana

Serena Sorrentino, classe '78 L'astro nascente della Cgil (e forse l'erede di Camusso)



In sala
Serena Sorrentino impegnata durante un evento della Cgil che si è tenuto a Napoli

In un anno, il 2016, in cui la Campania ha visto commissariati tutti e tre i maggiori sindacati (prima la Uil, da fine 2015, quindi di seguito la Cgil e la Cisl regionale), è nata ufficialmente una stella del firmamento confederale: l'8 giugno, infatti, la napoletana Serena Sorrentino — che già dal 2000 sedeva in segreteria nazionale (chiamata per la prima volta da Guglielmo Epifani e confermata poi da Camusso, di cui è considerata il vero delfino) — è il numero uno della Funzione pubblica della Cgil; secondo molti si sta facendo le ossa alla guida di una delle federazioni più importanti della galassia che ruota attorno alla sigla di Corso d'Italia. L'ha eletta l'assemblea generale della categoria con un vero plebiscito: il 95% dei voti. Il tutto, ovviamente, sotto lo sguardo vigile (e soddisfatto) del grande capo. Che probabilmente vede in lei una delle poche — se non l'unica — alternativa al leader dei metalmeccanici, Maurizio Landini, che — sempre secondo i rumors di palazzo — fra meno di due anni sarebbe intenzionato a tentare la scalata alla confederazione. Sorrentino, nata nel luglio 1978, studi umanistici, vive e cresce nella provincia nord di Napoli. A 13 è eletta rappresentante degli studenti; nel 1994 è tra i fondatori del sindacato degli studenti medi e nel 2002 passa alla Cgil entrando nella segreteria della Camera del Lavoro di Napoli a soli 23 anni. Michele Gravano, allora alla testa della struttura, le assegna le deleghe al welfare e quella all'area di Castellammare di Stabia, dove si occupa di vertenze importanti (tra cui quella Fincantieri). In seguito le vengono affidate la responsabilità, oltre che del welfare, della scuola, dell'università e ricerca, del pubblico impiego, della negoziazione sociale e territoriale, dei bilanci degli enti locali, delle politiche giovanili e della formazione sindacale. Antirazzista da sempre è esperta di pianificazione sociale e politiche di inclusione.

Se nel 2018 sarà il nuovo leader della Cgil, Serena potrebbe incrociare i guantoni con un altro campano: il salernitano Enzo Boccia, dal 25 maggio presidente di Confindustria.

P. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucano, sindaco di Riace Così per la rivista «Fortune» è influente come la Merkel



I profughi
Con lui il paesino della Locride è diventato il simbolo degli immigrati che si sono integrati

Definito dalla rivista Fortune tra gli uomini più influenti al mondo, unico italiano, al fianco di Angela Merkel e Papa Francesco, lui non ne vuole parlare. Preferisce spostare l'attenzione sui fatti concreti Domenico Lucano, sindaco di Riace, paesino della Locride e simbolo internazionale dell'accoglienza ai migranti. «Grazie ai tanti disperati giunti sui barconi — spiega — il mio paese conta 1500 abitanti, dei quali 500 sono stranieri. Si sono integrati benissimo e rappresentano una risorsa. Abbiamo aperto loro le case disabitate frenando, così, lo spopolamento». Da Riace sono passati migliaia di migranti e tanti hanno scelto di stabilirsi qui. Intorno a loro è stato creato un modello esemplare d'integrazione. Così, lo scorso 9 dicembre, il postino, di fronte agli occhi sbigottiti della segretaria, ha consegnato una lettera della Santa Sede. «Mi ha scritto il Papa per complimentarsi e mi ha garantito che le porte del Vaticano sono aperte».

Destinatario di progetti statali e dello Spar, a Riace l'accoglienza non è mai stata una questione finanziaria. «Mi dispiace notare — aggiunge — che per tanti gira tutto intorno agli aspetti economici». Del resto, per Lucano i soldi sono solo «atti di fiducia». Ha, infatti, realizzato banconote di carta consegnate ai migranti per fare la spesa con il consenso dei commercianti che vengono rimborsati. Sono state create, così, nuove opportunità di lavoro per tutti. Dai mediatori culturali agli interpreti e alla gestione della raccolta differenziata porta a porta, ritirata con un carretto e un asino. «Stiamo sviluppando vari progetti — conclude — abbiamo costruito un pozzo in modo che i cittadini, dal 2017, non paghino l'acqua». Poi, con lo sguardo al futuro, le idee sono chiare: «Costruiremo un albergo diffuso per il turismo sociale e scolastico. Inoltre, dopo aver rilevato un terreno e distribuito agli immigrati per coltivarlo, realizzeremo una fattoria didattica». E così, in un circuito virtuoso, dall'accoglienza ai bisognosi ne è derivata una ripresa economica per l'intera comunità.

CONCETTA SCHIARITI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Catania a Montecarlo: la startupper Santanocito diventata donna dell'anno



Il premio
La giovane
siciliana
con
il principe
Alberto
di Monaco
durante
la
cerimonia
per il premio

La donna dell'anno per Alberto di Monaco è una giovane startupper catanese. È Adriana Santanocito, Ceo e socio fondatore di Orange Fiber, la realtà che crea tessuti sostenibili dai sottoprodotti agrumicoli. «Una grande emozione - racconta Adriana - essere l'unica italiana a ricevere il riconoscimento al Prix Monte-Carlo Femme de l'Année. Dopo tanto lavoro fa piacere veder riconosciuti i propri sforzi. Inoltre è stato davvero fantastico vedere il principe Alberto di Monaco chiedere info e complimentarsi per il tessuto Orange Fiber. La sua reazione? Era di sicuro incuriosito. Quando ha saputo che il nostro tessuto era derivato dagli scarti degli agrumi si è stupito della sua consistenza, così simile alla seta. Si aspettava, probabilmente, un tessuto grezzo».

L'innovazione e l'attenzione all'ecologia sono sicuramente i segreti che hanno fatto guadagnare alla Santanocito il suo «titolo» di donna dell'anno il 6 maggio scorso e che hanno fatto guadagnare a Orange Fiber altri premi di rilievo come il Global Change Award, iniziativa lanciata dalla H&M Conscious Foundation nel 2015. Racconta: «Tutto è iniziato nel 2012 quando, in seguito a una collaborazione con il Politecnico di Milano, io e la mia socia Enrica Arena abbiamo pensato di trovare un processo per utilizzare le oltre 700mila tonnellate di sottoprodotto che l'industria di trasformazione agrumicola produce ogni anno in Italia e che altrimenti andrebbero smaltite, con dei costi per l'industria del succo di agrumi e per l'ambiente. Dopo aver brevettato il tutto nel 2014 e aver realizzato i primi prototipi nel 2014 oggi trasformiamo questo sottoprodotto in tessuti innovativi per la moda e vogliamo replicare il modello nei principali paesi produttori di succo di agrumi e nella primavera 2017 i primi clienti porteranno in passerella i primi vestiti realizzati con i nostri tessuti». Una realtà che nasce dalla Sicilia di cui è originaria Adriana ma che poi si è spostata evolvendosi e crescendo nel giro di poco tempo e che ha già uno sguardo internazionale con un'impronta a metà tra moda e green economy.

PAOLA CACACE
© RIPRODUZIONE RISERVATA